

L'impegno del PCI per una soluzione democratica della crisi economica e politica



Quali iniziative prendono oggi i comunisti nelle fabbriche, nelle città, nelle campagne, nel Parlamento?

Cosa propongono i comunisti a tutti gli italiani per risolvere nell'interesse generale, i problemi posti dall'aggravata crisi economica e dall'offensiva padronale?

A queste domande rispondono, nelle brevi interviste che pubblichiamo, i compagni Giorgio Amendola, Pietro Ingrao ed Emanuele Macaluso della Segreteria del Partito, la compagna Nilde Iotti della Direzione e il compagno Occhetto segretario della FGCI.

AMENDOLA

Una prospettiva di dure lotte

L'aggravamento della crisi economica e del sempre più evidente allentamento del centro-sinistra aprono al popolo italiano, in questo tormentato inizio del 1965, una prospettiva di duri contrasti di classe e aspre lotte politiche.

Da più di sei mesi, dalla formazione del secondo governo Moro, si trascina una crisi politica, che si è venuta aggravando per i risultati delle elezioni amministrative e per le vicende delle elezioni regionali. La direzione consociata del centro-sinistra si è rivelata impotente a imporre sul piano politico la sua prepotenza, ed è stata battuta. Ma il governo sopravvive pensosamente allo sfasciamento della sua maggioranza, incapace, per la sua debolezza politica e per i suoi interni e paralizzanti contrasti, a fronteggiare i sempre più evidenti sviluppi della situazione economica.

Intanto, lungo tutti questi mesi, i gruppi del grande capitale monopolistico non hanno perso tempo, e sono restati fermi. Hanno portato avanti un processo di riorganizzazione economica, che dovrebbe loro permettere di uscire dai guai, facendone pagare il prezzo ai lavoratori, e, nello stesso tempo, ordinando più strettamente il potere politico statale alla propria arbitraria volontà, in modo da impedire ogni azione rinnovatrice delle strutture sociali e politiche.

terminati, giungere ad un più pesante e organizzato sfruttamento del lavoro.

I padroni vogliono strappare terreno ai lavoratori, per organizzare su questo terreno, nuovi e più duri rapporti di classe, per annullare le conquiste degli ultimi anni, ricacciare addietro la classe operaia, impedire di avanzare sulla via della trasformazione democratica e socialista del paese.

Se la classe operaia viene prontamente mobilitata, se essa comprende che non si tratta soltanto di « stringere la cinghia » per qualche tempo, in attesa di una ripresa della « congiuntura », ma di lottare per impedire un peggioramento delle sue condizioni di vita e di lavoro, essa saprà trovare, nelle lotte e nell'unione, la forza per respingere l'attacco padronale e imporre la sua volontà rinnovatrice.

E' dalla fabbrica, dai luoghi di lavoro, che questa lotta deve partire, per allargarsi in tutto il paese, come lotta generale del popolo italiano, per una programmazione democratica, capace d'imporre la superiorità dell'interesse pubblico sulle esigenze del profitto monopolistico. E' « in basso » che i comunisti debbono essere presenti ed attivi, nelle fabbriche, nei campi, nelle università, in ogni centro di lavoro e di vita, perché dal « basso » parta una spinta unitaria e democratica che spazi via ostacoli, timori, diffidenze e imponga un corso nuovo della politica italiana. Questo è sempre il segreto delle nostre vittorie: fare appello, con grande fiducia, alla intelligenza e alla volontà di lotta del popolo italiano.

Al di là delle manovre trasformistiche, o dei vani giochi di etichette e di formule, questo è quello che conta: la partecipazione popolare. E' compito dei comunisti essere alla testa di questa battaglia, per affermare, di fronte alla politica di stabilizzazione capitalistica voluta dai gruppi monopolistici, una alternativa concreta di sviluppo democratico, economico e politico.

Ma, per vincere questa battaglia, bisogna che la classe operaia e tutte le forze della sinistra, laiche e cattoliche, sappiano, spazzando via divisioni, preclusioni e discriminazioni, ritrovare unite. Ancora una volta l'unità è condizione di vittoria. Ancora una volta i comunisti dovranno essere campioni di unità.

INGRAO

Nuove leggi per i lavoratori

All'inizio della legislatura i Gruppi parlamentari comunisti fissarono alcuni punti essenziali come base della azione da condurre in Parlamento sui problemi della condizione operaia.

Una delle questioni politiche di fondo che oggi abbiamo dinanzi: le Regioni, la nuova regolamentazione urbanistica, la riforma scolastica, la programmazione economica democratica. In questo anno e mezzo di attività legislativa l'azione nostra su tali temi si è scontrata con la resistenza della maggioranza e del governo.

Per quanto concerne i diritti democratici sui luoghi di lavoro, il governo, malgrado le categorie di cittadini consapevoli che l'azione parlamentare che intendono svolgere avrà tanto maggiore successo quanto più sarà collegata alla azione di massa nel Paese.

I gruppi parlamentari comunisti proseguiranno e intensificheranno anche i contatti con gli operai delle fabbriche, per le categorie di cittadini consapevoli che l'azione parlamentare che intendono svolgere avrà tanto maggiore successo quanto più sarà collegata alla azione di massa nel Paese.

La nostra posizione in proposito è chiara e può essere così riassunta: siamo favorevoli a dare corpo allo « Statuto » con singoli provvedimenti di legge che affrontino il problema del licenziamento, che sanciscano il riconoscimento giuridico delle C.I., che garantiscano i diritti democratici e sindacali dei lavoratori sul luogo del lavoro.

In questo quadro riteniamo si debba insistere perché si giunga rapidamente a concludere la discussione e ad approvare la legge sulla giusta causa nei licenziamenti che è quella più matura sia per quanto concerne il dibattito parlamentare sia per la gravità che va assumendo nel paese il fenomeno dei licenziamenti.

Per la riforma previdenziale chiederemo la discussione della proposta di legge Novella-Santi e ci batteremo perché, sulla base del successo ottenuto con la corrispondenza di una mensilità di salario, i futuri miglioramenti come richiesto in un ordine del giorno e in una interpellanza del compagno Longo, la nuova legge sulle pensioni accolga le istanze fondamentali dei lavoratori e dei pensionati: pensione commisurata al salario, scala mobile, aumento degli attuali minimi, diritto alla pensione dopo un certo numero di anni di lavoro ecc.

I gruppi parlamentari comunisti proseguiranno e intensificheranno anche i contatti con gli operai delle fabbriche, per le categorie di cittadini consapevoli che l'azione parlamentare che intendono svolgere avrà tanto maggiore successo quanto più sarà collegata alla azione di massa nel Paese.

La occupazione femminile ha subito nel 1964 una netta e impressionante caduta: 336.000 donne hanno lasciato il mondo del lavoro per un forzato ritorno al focolare domestico. Il fenomeno è legato ad una brusca inversione della tendenza che in modo costante e sostenuto si era manifestata dal 1951 in poi. Così forte è stato questo processo di immisione al lavoro che si è detto sovente che l'emancipazione delle donne era ormai un fatto compiuto per la società italiana.

Non noi abbiamo mai creduto a questa affermazione, anche se siamo consapevoli, come chi ha vissuto dal di dentro una grande battaglia di democrazia e progresso, che questo periodo costituisce un momento di eccezionale importanza nella lotta per l'emancipazione femminile e insieme per lo sviluppo politico di tutto il paese. Per la prima volta le conquiste dei diritti (foto, parità salariale, tutela della maternità, accesso a tutte le carriere) si sono integrate in un vigoroso movimento di rivendicazione per modificare le strutture della società, per conquistare un assetto economico che garantisca a tutti — uomini e donne — il lavoro sicuro, per stabilire un rapporto nuovo fra famiglia e scuola, fra famiglia e società. La lotta per la emancipazione ha così manifestato tutto il suo valore di liberazione umana e sociale. Senza voler parlare dell'influenza non trascurabile che tale movimento ha avuto nella vita dei partiti politici, ivi compreso il partito dei cattolici italiani.

Oggi quale prospettiva si apre davanti alle donne italiane? La caduta del livello di occupazione femminile costituisce solo una battuta arretrata rispetto all'impetuoso processo di regresso della avanzata delle donne nel mondo economico e politico? La risposta ci viene data dalle pesanti scelte di sviluppo economico che si profilano per il 1965. Il piano della Confindustria tenta l'aumento della produttività puntando su trasformazioni di carattere tecnico e sulla riduzione dei livelli di occupazione. Questa linea — tra l'altro — richiede alla

mano d'opera una preparazione professionale e una qualifica che padroni e governo in questi anni si sono preoccupati di garantire assai poco agli uomini e per nulla alle donne. Non solo quindi si arresta l'ulteriore ingresso delle donne nel mondo produttivo, ma si espellono quelle che già ci sono anche in settori tradizionali di occupazione femminile.

Frattanto la speculazione, il blocco della spesa pubblica, le continue limitazioni ai bilanci degli enti locali mantengono intatte le arretrate strutture delle città, della scuola, dei servizi.

Si prefigura così una società che nei suoi termini essenziali torna all'antico, una società dove gli uomini (e non tutti gli uomini) lavorano e le donne stanno a casa. La borghesia di oggi si comporta come quella del passato: usa delle donne quando ne ha bisogno, durante le guerre e nei periodi dell'espansione produttiva, per sbilanciarle a casa appena non le servono più.

Eppure indietro non si può tornare. Lo chiedono le esigenze sempre crescenti della vita moderna e insieme la nuova coscienza delle donne che è forgata nel lavoro e nelle lotte di questi anni.

Il lavoro! Ecco dunque oggi più che mai il punto centrale della emancipazione femminile. Parte dunque dalle donne, in modo anche più imperioso, la necessità di una programmazione economica che sappia raccogliere e soddisfare queste spinte profonde ad una più elevata dignità umana, alla dignità del lavoro.

è costituita da operai e salariati agricoli, ma vi è anche una forte rappresentanza di mezzadri, coltivatori diretti e ceti medio economici. Vi sono poi intellettuali, professionisti, tecnici, impiegati, casalinghe, ecc. Siamo cioè significativamente presenti in tutti gli strati laboriosi della società. La nostra forza è però geograficamente distribuita in modo diseguale, anche se è in corso un processo di riequilibrio della nostra influenza fra le varie zone del paese. Dove siamo più forti il problema è di non ridurre ad amministrazione la nostra forza; dove siamo più deboli il problema è di rimuovere prima di tutto le cause soggettive della debolezza.

In queste settimane è in corso una forte campagna di proselitismo e testamento. Siamo lavorando in molte direzioni ma due sono le principali: la classe operaia e il Mezzogiorno. Tutta la situazione preme in queste due direzioni: verso gli operai perché costituiscono l'asse di qualsiasi movimento che voglia rinnovare la società e perché all'aumentato peso oggettivo della classe operaia abbia a corrispondere un aumento proporzionale del suo peso politico ed organizzativo; verso il Sud per contestare e rovesciare il processo di decadimento del Mezzogiorno e farne una fonte di riscossa democratica, di sviluppo economico e sociale.

Infine, traendo un breve bilancio della nostra attività all'inizio del nuovo anno dobbiamo dire che siamo abbastanza soddisfatti del modo come vive il partito, del suo grado di sensibilità politica, della sua intensa vita democratica. Abbiamo costruito un partito che è capace di essere nel contempo democratico e unito. E' una grande conquista alla quale si comincia a guardare con rispetto anche da parte di chi critica il nostro centralismo democratico. E' stato il compagno De Martino, segretario del PSI, a scrivere recentemente che è fallita l'esperienza del partito suddiviso in frazioni antagoniste e che è necessaria una nuova forma di democrazia interna capace di fare prevalere il momento dell'unità su quello della divisione. Questo è anche il nostro obiettivo. Attualmente lavoriamo allo sviluppo del decentramento. Riteniamo che questo sia il mezzo più idoneo che, investendo di più ampi poteri gli organismi periferici e promuovendo nuovi centri di esperienza e di elaborazione, consenta un allargamento del numero dei compagni impegnati ed un miglioramento di quel rapporto di dare e avere, di apporto e di controllo fra i vari livelli del partito che è l'essenza di un sistema di democrazia operante ed unitaria.

Il lavoro! Ecco dunque oggi più che mai il punto centrale della emancipazione femminile. Parte dunque dalle donne, in modo anche più imperioso, la necessità di una programmazione economica che sappia raccogliere e soddisfare queste spinte profonde ad una più elevata dignità umana, alla dignità del lavoro.

MACALUSO

Il « segreto » dei comunisti

Le cause del successo di un partito sono sempre molteplici anche se non sempre edificanti. Il successo democristiano del 18 aprile, ad esempio, fu generato da un complesso di fattori determinati. In quel caso il successo non poteva che essere precario. Altra cosa è il successo nostro, fatto di una crescita pressoché costante, consolidato passo a passo, anche se non esente da arretrati e incertezze. Al di là dei fattori obiettivi che possono via via facilitare od ostacolare la nostra forza, credo si possa dire che il « segreto » del PCI consista in ciò: essere una forza che ha operato e opera nel vivo della realtà italiana che raccoglie ed elabora i problemi che si pongono oggi ai lavoratori ed alla società nel suo complesso, muovendo le forze al momento giusto e per obiettivi possibili, senza smarrirne mai il senso generale di marcia che è quello della trasformazione socialista del paese (da qui anche il suo carattere internazionalista); essere in ogni circostanza una forza unitaria, impegnata a fare in modo che sulle contrapposizioni preconcette prealtano quelle collaborazioni e quelle intese, a livello sociale e politico, che sono imposte dalla comunità degli interessi dei lavoratori.

Abbiamo 1.800.000 iscritti al Partito e alla FGCI. Reclutiamo ogni anno più di centomila nuovi compagni. La struttura del Partito compagna su circa 11.000 sezioni. Dal punto di vista della composizione sociale la maggioranza degli iscritti

comunisti; i giovani che si iscrivono nel 1965, ai tempi del XX Congresso del PCUS avevano otto anni, nel 1960, quando i loro fratelli maggiori combattevano contro Tamburini, ne avevano 12; l'unica formazione politica governativa che conoscono è il centro-sinistra, e vogliono che nel '65 si apra una prospettiva nuova, una prospettiva diversa. Infatti per loro il centro-sinistra non è il meno possibile, è uno dei tanti governi possibili, è il governo attraverso il quale si esprime o almeno attraverso il quale si determinano forze politiche non contestano l'attuale fase dell'oppressione capitalistica. Sono, quindi, giovani operai, apprendisti, studenti, giovani contadini che hanno conosciuto in questo periodo la durezza dello scontro di classe, la dura realtà dell'indigenza, dell'ingiustizia, della prepotenza padronale, del sopruso e della corruzione. Perciò al di là delle discussioni sul centro-sinistra più avanzato o meno avanzato, sull'autorità manovriera di Colombo, sulle richieste di Moro di fare dei sacrifici, di mangiare meno carne, al di là del lento e persino angoscioso procedere degli intrighi di governo, essi tendono a vedere soprattutto la dura e quotidiana azione del padronato. Ed ecco cosa vogliono: uscire da questa situazione, impostare una chiara strategia di lotta.

Quindi, noi giovani comunisti, nel 1965 vogliamo prima di tutto farci interpreti del grande problema che sta oggi di fronte alla gioventù italiana a causa del blocco delle assunzioni: il problema dell'occupazione cui si collegano quelli della formazione tecnica e professionale del giovane e della riforma democratica della scuola. Su questo terreno la FGCI si impegnerà nel 1965 con un'azione concreta, sulla base di proposte e di richieste molto precise. Già in tutta Italia i giovani comunisti si muovono in questa direzione, costituiscono comitati permanenti di agitazione, organizzano marce per l'occupazione, costruiscono nuovi strumenti di lotta, danno vita a forme avanzate di democrazia e di autogoverno nelle scuole. Un anno di lotte, quindi. Ma è anche l'anno del XVIII Congresso nazionale della FGCI.

In quel congresso i giovani comunisti dovranno mostrare di saper collegare in modo organico le prospettive ideali e politiche di tipo generale alla elaborazione di una linea politica concreta di mobilitazione delle masse giovanili. Un congresso è sempre, e soprattutto per i giovani, un momento intenso di dibattito, di formazione, di elaborazione e di grande passione politica. Sarà un momento importante per tutto il partito che potrà così entrare in contatto coi problemi dei giovani e cogliere l'originalità dell'atteggiamento delle nuove generazioni di fronte alla prospettiva rivoluzionaria.

I giovani comunisti quindi faranno il loro congresso sull'onda di un grande entusiasmo, dopo due anni di intensa attività politica che hanno posto le premesse per una nuova avanzata della FGCI verso i 200 mila iscritti. « Nel tuo nome, compagno Togliatti, l'Italia sarà socialista » abbiamo detto; l'assise nazionale dei giovani comunisti chiamerà una nuova generazione alla lotta per portare avanti quella battaglia, e sarà la generazione del socialismo.

OCCHETTO

La generazione del socialismo

Chi sono, cosa vogliono e cosa faranno i giovani comunisti nel 1965? E' difficile dire tutto in poche righe, anche perché vogliamo che i giovani comunisti siano in tanti e che facciano molte cose. Chi sono. L'abbiamo già ricordato un'altra volta, e lo ripetiamo perché ci sembra importante al fine di far comprendere le caratteristiche originali della formazione di una nuova generazione di giovani